

S T O R I A

VELIA

Gli scavi di Velia per i romani o Elea per i greci rappresentano uno dei gioielli del [Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano](#). I resti di questa antica città si trovano nel territorio di [Ascea Marina](#), importante località balneare situata tra Agropoli e Palinuro. La felice posizione geografica di Velia (Elea), situata al centro delle antiche rotte commerciali tra Grecia ed Etruria la rese molto ricca e potente. I suoi scavi oggi arricchiscono l'offerta di turismo balneare del Cilento costiero.

Si può rivivere l'emozione di passeggiare tra le strade o l'agorà (il foro) di Velia dove sicuramente passeggiarono anche grandi filosofi della scuola eleatica come Parmenide, Zenone e Melisso.

AGROPOLI

Agropoli, il borgo, il castello, il mare

Agropoli è tra le città di mare che unisce storia , monumenti, mare , divertimento e natura. Ben collegata con i paesi del Cilento sia via terra che per via mare, la città ha il lungo mare S . Marco e le sue spiagge, rilassante per lunghe passeggiate pomeridiane, sia in estate che in inverno. Il centro storico in alto, con il suo borgo medievale ed il castello Aragonese, ed i ristoranti che servono la pizze nel paniere di vimini, con vista sul mare. Il porto turistico , un altro posto di ritrovo post mare, per passeggiare ed ammirare il tramonto sulla lunga scogliera. Piazza Vittorio Veneto e Corso Garibaldi, il centro dello shopping e della movida di Agropoli. La baia di Trentova, l'altra spiaggia di Agropoli, altro punto turistico molto frequentato. Infine il mare, cristallino e bandiera blu da molti anni, è uno dei vari motivi che fanno di Agropoli una meta turistica, culturale e di lavoro.

Il Castello Aragonese, in parte ristrutturato ed in parte ancora in ristrutturazione, è aperto al pubblico dalle 8 alle 20 con entrata gratuita, esso offre offre una veduta panoramica davvero unica. Al suo interno , nelle torri, una mostra castello si trova all'interno della vecchia città, raggiungibile dai gradoni, salendo fin su, attraverso i vicoli medievali di Agropoli. La sua pianta triangolare con le torri circolari è stata costruita sul promontorio di Agropoli

La Vecchia Città

Dopo i gradoni che si devono fare per salire su all'ingresso della vecchia Agropoli, c'è una parte più bella e storica tra i vicoli medievali fin su al castello Angioino-Aragonese. Già l'entrata della porta con il suo stemma in marmo dei Duchi Delli Monti Sanfelice, ultimi possessori feudali della città, decora l'ingresso del centro storico. La porta è parte integrante della cinta muraria, costruita in pietra locale. Gli scaloni per secoli erano l'unico accesso al borgo, oggi invece c'è un altro accesso carrabile per un tratto, a traffico limitato quello finale. Al centro del borgo il castello a pianta triangolare costruito sul promontorio che s'incastra nel borgo come un vertice di una piramide. Intorno al castello ci sono le case storiche tra i suoi vicoli, alcune di esse sono diventate attività di ristoro, la pizza di Agropoli, ancora servita in piatti di vimini.

Centro storico

Il centro storico di Agropoli preserva intatta la sua struttura originaria con le stradine che si intrecciano e un panorama mozzafiato vi si accede attraverso la caratteristica salita degli scalini e la porta monumentale, il borgo è patrimonio mondiale dell'UNESCO, un sito unico nel paesaggio che vanta una cultura e una natura incontaminata.



Castello Angioino



Porta d'ingresso al centro storico



Vista del porto e del paese

Preistoria



Vaso della civiltà del Gaudo

La città è stata abitata fin dall'[epoca preistorica](#). Ad oriente della Basilica, nell'area prospiciente l'ingresso, sono stati rinvenuti manufatti databili dall'[età paleolitica](#) fino all'[età del bronzo](#); a sud di essa, verso Porta Giustizia, sono stati scoperti i resti di capanne, a testimonianza dell'esistenza di un abitato preistorico. Nell'area del Tempio di Cerere, e tra questo e Porta Aurea, sono emerse attestazioni archeologiche che documentano uno stanziamento di [età neolitica](#): poiché sia la Basilica che il Tempio di Cerere si trovano su due lievi alture - probabilmente in epoca preistorica più accentuate - si può immaginare che fossero occupate da due villaggi, separati da un piccolo torrente che scorreva dove oggi si trova il Foro^[3]. Forse in epoca [eneolitica](#) le due alture furono abitate dalla popolazione di origine [egeo-anatolica](#) appartenente alla *facies* della [Civiltà del Gaudo](#), che poi scelse come luogo privilegiato per le sue sepolture la località Gaudo, situata a 1,4 chilometri a nord di Paestum.

Fondazione



Moneta incusa di Poseidonia (530-500 a.C.), con Poseidone e la sigla ΠΟΣ (=POS<eidonia>)

La fonte letteraria principale sulla fondazione di Poseidonia è costituita da un passo di [Strabone](#), che la mette in relazione con la *polis* di [Sibari](#). L'interpretazione di questo passo è stata lungamente discussa dagli studiosi. Sulla base delle evidenze archeologiche raccolte finora, l'ipotesi più valida sembra essere quella secondo cui la fondazione della colonia sarebbe avvenuta in due tempi: al primo impianto, consistente nella costruzione di una fortificazione ("teichos") lungo la costa, sarebbe seguito l'arrivo in massa dei coloni e la fondazione vera e propria ("oikesis") della

città. ^[5] In base ai dati archeologici si può tentare una ricostruzione del quadro che portò alla nascita della città.

Verso la metà del **VII secolo a.C.**, la città di **Sibari** iniziò a fondare una serie di sub-colonie lungo la costa tirrenica, con funzioni commerciali: tra esse si annoverano **Laos** ed uno scalo, il più settentrionale, presso la foce del **Sele**, dove venne fondato un **santuario dedicato ad Hera**, con valenza probabilmente **emporica**. I Sibariti giunsero nella piana del Sele tramite vie interne che la collegavano al **Mare Ionio**. Grazie ad un intenso traffico commerciale che avveniva sia per mare - entrando in contatto con il mondo greco, etrusco e latino - sia via terra - commerciando con le popolazioni locali della piana e con quelle italiche nelle vallate interne - nella seconda metà del VII secolo a.C. si sviluppò velocemente l'insediamento che poi dovette dar luogo a Poseidonia, evento accelerato certamente anche da un preciso progetto di inurbamento. Una necropoli, scoperta nel **1969** subito al di fuori delle mura della città, contenente esclusivamente vasi greci di fattura corinzia, attesta che la polis doveva essere in vita già intorno all'anno **625 a.C.**

Poseidonia: età greca



Il sacello sotterraneo, l'*Heroon*.
esempio di sepoltura greca affrescata.

La cosiddetta "[Tomba del Tuffatore](#)", raro

Dal **560 a.C.** al **440 a.C.** si assiste al periodo di massimo splendore e ricchezza di Poseidonia. Tale apice fu dovuto a diversi fattori, alcuni dei quali si possono ravvisare, ad esempio, nella diminuzione dell'influenza etrusca sulla riva destra del Sele nella prima metà del **VI secolo a.C.**. Con l'allentarsi della presenza etrusca si dovette creare un vuoto di potere ed economico nella zona a nord del Sele, vuoto di cui non poté non avvantaggiarsi Poseidonia. A tale evento seguirono altri due tragici accadimenti: la distruzione della città di **Siris** (=Policoro) sul Mar Ionio, da parte di **Crotone**, **Sibari** e **Metaponto** ^[11]; e la distruzione di Sibari stessa nel **510 a.C.**, ad opera di **Crotone**. L'esplosione di benessere e di ricchezza, che si riscontra a Poseidonia in coincidenza con quest'ultimo avvenimento, fa sospettare che buona parte dei Sibariti, fuggiti dalla città distrutta, dovettero trovare rifugio nella loro sub-

colonia, portandovi le proprie ricchezze. Ascrivibile al medesimo periodo è la costruzione di un monumentale sacello sotterraneo: potrebbe trattarsi di un [cenotafio](#) dedicato ad *Is*, mitico fondatore di [Sibari](#), edificato a Poseidonia dai profughi Sibariti. Nello stesso arco cronologico, a distanza di cinquant'anni l'uno dall'altro, vengono eretti anche la cosiddetta Basilica (560 a.C. circa), il Tempio cosiddetto "di Cerere" (510 a.C. circa) ed il Tempio cosiddetto "di Nettuno" (460 a.C. circa).

Paistom: età lucana



Affresco di una tomba lucana proveniente da Paestum.

In una data collocabile tra il [420 a.C.](#) e [410 a.C.](#), i [Lucani](#) presero il sopravvento nella città, mutandone il nome in *Paistom*. A parte sporadici riferimenti nelle fonti, non si conoscono i particolari bellici della conquista lucana, probabilmente perché non dovette trattarsi di una conquista repentina. È un processo che è possibile riscontrare in altre località (ad esempio nella non distante [Neapolis](#)), dove vi fu una lenta, graduale, ma costante infiltrazione dell'elemento italico, dapprima richiamato dagli stessi Greci per i lavori più umili e servili, per poi divenir parte della compagine sociale mediante il commercio e la partecipazione alla vita cittadina, fino a prevalere e a sostituirsi nel potere politico della città.

Sebbene letterati e poeti greci riportino il rimpianto dei Poseidoniati per la perdita libertà e per la decadenza della città, l'archeologia testimonia che il periodo di splendore proseguì ben oltre la "conquista" lucana, con la produzione di vasi dipinti (talora firmati da artisti di prim'ordine quali [Assteas](#), *Python* e il *Pittore di Afrodite*), con sepolture copiosamente affrescate e preziosi corredi tombali. Tale ricchezza doveva derivare in larga misura dalla fertilità della piana del [Sele](#), ma anche dalla produzione stessa di oggetti di grande qualità, parte cospicua di quei commerci instauratisi durante il periodo precedente. Neanche il carattere greco della città scomparve del tutto, come attestano, oltre la produzione dei vasi dipinti, anche la costruzione del *bouleuterion* e la monetazione, che preservò le sue prerogative elleniche.

Breve parentesi fu aperta nel [332 a.C.](#), quando [Alessandro il Molosso](#), re dell'[Epiro](#) - giunto in Italia su richiesta di [Taranto](#) in difesa contro [Bruzi](#) e [Lucani](#) - dopo aver riconquistato [Eraclea](#), [Thurii](#), [Cosentia](#), giunse a Paistom. Qui si scontrò con i [Lucani](#), sconfiggendoli e costringendoli a cedergli degli ostaggi. Ma il sogno del Molosso di conquistare l'Italia meridionale ebbe breve durata: la parentesi si chiuse nel [331 a.C.](#), con la sua morte in battaglia presso [Pandosia](#). Paistom ritornò così sotto il dominio lucano.

Paestum: età romana



Struttura a pilastri con piscina, forse santuario della Fortuna Virile



L'anfiteatro

Nel [273 a.C.](#) [Roma](#) sottrasse Paistom alla confederazione lucana, vi insediò una [colonia di diritto latino](#) e cambiò il nome della città in *Paestum*. I rapporti tra Paestum e Roma furono sempre molto stretti: i pestani erano *socii navales* dei Romani, alleati che in caso di bisogno dovevano fornire navi e marinai. Le imbarcazioni che Paestum e la non lontana [Velia](#) fornirono ai Romani dovettero probabilmente avere un peso rilevante durante la [Prima Guerra Punica](#). Durante la [Seconda Guerra Punica](#) Paestum rimase fedele alleata di Roma: dopo la [battaglia di Canne](#), addirittura offrì a Roma tutte le patere d'oro conservate nei suoi templi. La generosa offerta fu rifiutata dall'Urbe, che però non disdegnò, invece, le navi cariche di grano grazie alle quali i Romani assediati da [Annibale](#) entro le mura di Taranto poterono resistere. Come ricompensa della sua fedeltà, a Paestum fu permesso di battere moneta propria, in bronzo, fino ai tempi di [Tiberio](#): tale conio si riconosce per la sigla "PSSC" (*Paesti Signatum Senatus Consulto*).

Sotto il dominio romano vennero realizzate importanti opere pubbliche, che mutano il volto dell'antica polis greca: il Foro andò a sostituire l'enorme spazio dell'agorà e ridusse l'area del santuario meridionale; il cosiddetto "Tempio della Pace", probabilmente il *Capitolium*; il santuario della Fortuna Virile; l'anfiteatro. Anche l'edilizia privata rispecchia il benessere di cui Paestum dovette godere in tale periodo, benché fossero state realizzate due importanti arterie di comunicazione interne, la [via Appia](#) e la [via Popilia](#), che di fatto tagliavano la città fuori dalle grandi rotte commerciali: la prima collegando Roma direttamente all'Adriatico e di qui all'Oriente, la seconda attraversando la [Magna Grecia](#) lungo un percorso lontano dalla costa.

La città conobbe un fenomeno di cristianizzazione relativamente precoce: sono infatti documentati martirii al tempo di [Diocleziano](#). Nel 370 d.C. un pestano, Gavinio, vi portò il corpo dell'apostolo [San Matteo](#), poi trasferito a [Capaccio Vecchio](#) ed infine a [Salerno](#).

Il tramonto

Il geografo [Strabone](#) riporta che Paestum era resa insalubre da un fiume che scorreva poco distante e che si spandeva fino a creare una palude. Si tratta del *Salso*, identificato con [Capodifiume](#), corso d'acqua che tuttora fluisce a ridosso delle mura meridionali, dove, in corrispondenza di Porta Giustizia, è scavalcato da un ponticello databile al [IV secolo a.C.](#) Probabilmente dovette iniziare ad impaludarsi l'area circostante la parte sud-occidentale dell'insediamento, in quanto il fiume non riusciva più a defluire normalmente a causa del progressivo insabbiamento della foce e del lido che doveva trovarsi non distante da Porta Marina. È possibile notare come i pestani cercassero di correre ai ripari e difendersi da questa calamità, innalzando i livelli delle strade, sopraelevando le soglie delle case, realizzando opere di canalizzazione a quote sempre maggiori. Caratteristica delle acque del Salso, ricordata da [Strabone](#), era quella di pietrificare in breve tempo qualsiasi cosa, essendo ricchissime di calcare.



Capaccio, Santuario della Madonna del Granato

L'impaludamento della città fece sì che essa si contraesse progressivamente, ritirandosi man mano verso il punto più alto, intorno al Tempio di Cerere, dove è attestato l'ultimo nucleo abitativo. Tagliata fuori dalle direttrici commerciali, insabbiatosi il suo porto, la vita dell'antica polis dovette ridursi a pura sussistenza. Con la crisi della religione pagana, poco lontano dal Tempio di Cerere sorse una basilica cristiana ([chiesa dell'Annunziata](#)), mentre pochi anni dopo lo stesso tempio venne trasformato in chiesa. Un interessante caso di [sincretismo](#) religioso si riscontra nell'iconografia della Vergine venerata nell'area pestana: uno dei simboli della Hera poseidoniata, la [melagrana](#), emblema di fertilità e ricchezza, passò alla Madonna, che prese l'epiteto di *Madonna del Granato*.

Sebbene fosse divenuta sede vescovile almeno a partire dal [V secolo](#) d.C., nell'[VIII secolo](#) o [IX secolo](#) d.C. Paestum venne definitivamente abbandonata dagli abitanti che si rifugiarono sui monti vicini: il nuovo insediamento prese nome dalle sorgenti del Salso, *Caput Aquae* appunto, dal quale probabilmente deriva il toponimo [Capaccio](#). Qui trovarono scampo dalla [malaria](#) e dalle incursioni [saracene](#), portando con sé il culto di Santa Maria del Granato, tuttora venerata nel santuario della Madonna del Granato.

Nell'[XI secolo](#) [Ruggero il Normanno](#) avviò un'operazione di spoliazione dei materiali dei templi di Paestum, mentre [Roberto il Guiscardo](#) depredò gli edifici abbandonati della città per ricavarne marmi e sculture da impiegare nella costruzione del [Duomo di Salerno](#).

Riscoperta e scavi



[cratere di Assteas](#) (Napoli- Museo

[Arch.](#))

Paestum in un dipinto nel 1898. In primo piano, le [bufale](#), unici animali a resistere alla malaria.

Con l'abbandono di Paestum, dell'antica città rimase solo un vago ricordo. In epoca [rinascimentale](#) diversi scrittori e poeti citarono Paestum, pur ignorandone l'esatta

ubicazione, ponendola ad [Agropoli](#) o addirittura a [Policastro](#): si trattava soprattutto di citazioni di [Virgilio](#), [Ovidio](#) e [Properzio](#), sulla bellezza ed il profumo delle rose pestane che fiorivano due volte in un anno. Nel [XVI secolo](#) il sito iniziò a conoscere una nuova fase di vita, con la formazione di un minuscolo centro imperniato sulla [chiesa dell'Annunziata](#). Soltanto agli inizi del [Settecento](#), però, si riscontrano accenni eruditi, in opere descrittive del [Regno di Napoli](#), a tre "teatri" o "anfiteatri" posti a poca distanza dal fiume [Sele](#). Intorno alla metà del XVII secolo, [Carlo di Borbone](#) fece costruire l'attuale [SS18](#), che tranciò l'anfiteatro in due parti, sancendo così la definitiva riscoperta della città antica. Vennero realizzati e pubblicati i primi rilievi, incisioni e stampe che ritraevano i templi ed i luoghi, cui si aggiunsero disegni e schizzi degli ammirati visitatori che andavano via via aumentando. Divenne ben presto una tappa obbligata del [Grand Tour](#).

S A L E R N O

Età antica



Resti delle terme romane a palazzo Fruscione

Il primo insediamento documentato sul territorio Salernitano risale al [VI secolo a.C.](#); si tratta di un centro [osco-etrusco](#) che sorgeva sul fiume [Irno](#) poco lontano dalla costa in un punto strategico per le vie di comunicazione dell'epoca. Nel [V secolo a.C.](#), con la ritirata degli Etruschi dall'Italia meridionale, lo stesso insediamento venne occupato dai [Sanniti](#). In circostanze non note tale insediamento venne abbandonato attorno al [280 a.C.](#)

Con la *lex Atinia de coloniis quinque deducendis*, del [197 a.C.](#), erano state poste le basi per la romanizzazione della fascia tirrenica della Magna Grecia. Furono, quindi, fondate cinque colonie marittime di cittadini romani, a Vulturum, Liternum, Puteoli, ad Castrum Salerni ed a Beneventum. Nel [199 a.C.](#) Scipione fece inviare a Salerno, città già di una certa importanza, trecento cittadini romani per fondarvi la colonia marittima, nello stesso periodo in cui vi istituirono il *portorium*, trasformando lo scalo marittimo della città in dogana di Stato. I salernitani parteciparono, quali alleati di

Roma, alla [Seconda guerra punica](#) e furono ricordati da [Scipione L'Africano](#) quali "*pugnaci guerrieri lanciatori di giavellotti*". Dopo la [Battaglia di Canne](#) furono un valido presidio contro i Picentini, schieratisi dalla parte di Annibale. La città si espanse e durante l'impero di [Diocleziano](#) divenne il centro amministrativo della [provincia della Lucania e del Bruzio](#).

Salerno era attraversata dalla [via Popilia](#) (l'attuale via Tasso), che la collegava con [Pompei](#), [Neapolis](#) e con la [Lucania](#). Il foro era sito nell'attuale piazza Abate Conforti ed era attraversato dalla stessa via Popilia, che in questo tratto corrispondeva al decumano massimo della città, mentre il cardo massimo seguiva il tracciato dell'attuale via Canali. Sono attestate anche notizie di un anfiteatro, grazie ad un'iscrizione sepolcrale dedicata ad Acerrio Firmio Leonzio, ricordato come organizzatore di uno spettacolo teatrale.

Età medievale

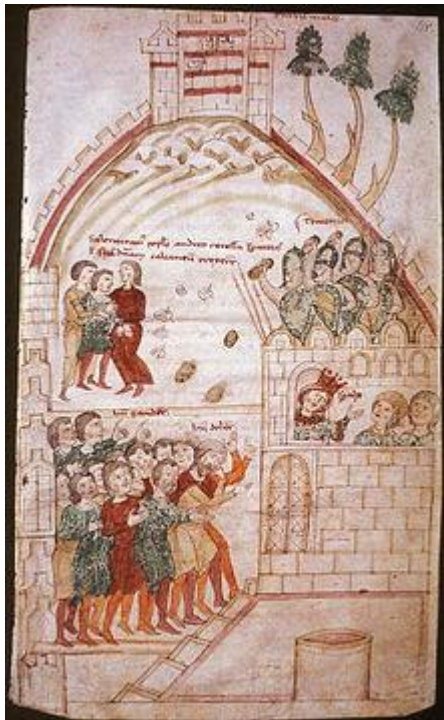


Particolare degli intarsi policromatici del quadriportico del Duomo



La "*Imago Urbis*" di Salerno con il Castello e la cortina di mura nel periodo Aragonese. Con la [caduta dell'Impero romano d'Occidente](#), la città fu annessa al dominio bizantino fino al [646](#) quando cadde in mano [longobarda](#) e divenne parte del [ducato di Benevento](#). Nel [774](#) il principe [Arechi II](#) vi trasferì la corte e nell'[839](#) il [principato di Salerno](#) divenne autonomo da Benevento acquisendo i territori del [Principato di Capua](#), la [Calabria](#) e la [Puglia](#) fino a [Taranto](#).

Sotto il principato di [Arechi II](#), Salerno conobbe un periodo di rinascita sia dal punto di vista culturale che urbanistico. Sul modello di quanto fatto a [Benevento](#), infatti, fece costruire un palazzo con annessa cappella e fortificò il sistema difensivo, sfruttando le mura dell'antica fondazione romana. La preoccupazione di un'aggressione franca contro il ducato meridionale fu, secondo [Erchemperto](#), il motivo che portò [Arechi II](#) a scegliere un luogo già fortificato con sbocco verso il mare.



Costanza di Sicilia a Salerno

La realtà della città era caratterizzata da un ambiente multiculturale; il principato era difatti uno Stato cuscinetto tra il [papato](#) e l'[impero](#), da una parte, e l'oriente [bizantino](#) e il mondo [islamico](#) dall'altra. Questo quadro politico contribuiva tuttavia anche ad una certa instabilità. Dal punto di vista commerciale, anche per tramite della vicinissima e potente [Amalfi](#), la città era collegata alle più remote coste del mediterraneo.

In questo contesto sorse intorno al [IX secolo](#) la [Scuola Medica Salernitana](#) che la tradizione vuole fondata da quattro maestri: un arabo, un ebreo, un latino ed un greco. La scuola fu la prima istituzione per l'insegnamento della medicina nel mondo occidentale e godette di enorme prestigio per tutto il [Medioevo](#). La città era una meta obbligata per chi volesse apprendere l'arte medica o farsi curare dai suoi celebri dottori. Questa fama valse a Salerno il titolo di *Hippocratica civitas*, titolo di cui ancora la città si fregia nel suo stemma.

Lo sviluppo della città fu proseguito dagli immediati successori di [Arechi II](#): Grimoaldo I e Grimoaldo II. Dopo varie successioni ed alterne vicende la città visse il periodo più florido della sua storia, che concise con il governo della sesta dinastia iniziato nel [983](#). *Opulenta Salernum* fu la dizione coniata sulle [monete](#) per testimoniare lo splendore. Con [Gisulfo II di Salerno](#) termina il principato longobardo, con la detronizzazione avvenuta nel [1077](#) per mano del cognato [Roberto il Guiscardo](#) ma Salerno continuò ad essere capitale dei domini [normanni](#) ovvero del [ducato di Puglia e Calabria](#) (titolo in precedenza assegnato a [Melfi](#)), che comprendeva tutta l'Italia meridionale. Nella fase di transizione giocò un ruolo importante [Alfano I](#), che fece da mediatore tra longobardi e normanni e fece costruire il [duomo](#) in [stile arabo-normanno](#), con l'assenso e il contributo economico del Guiscardo.^[16]

Nel [1127](#) Salerno perse la sua indipendenza ma con l'avvento degli [Angioini](#) la sua posizione si rinsaldò. Nel [1272](#) venne elevata da [Carlo I d'Angiò](#) al rango di capitale di un principato autonomo riservato all'erede al trono [Carlo II di Napoli](#) e durante questo periodo vi fu un rilancio dal punto di vista artistico e culturale.

Età moderna



Salerno nella veduta Pacichelli di inizio ['700](#)

Nel 1419 per necessità finanziarie Giovanna II cedette in feudo la città ai Colonna, per poi passare agli Orsini ed infine ai Sanseverino, una potente famiglia feudale che ebbe molta influenza sulle sorti del Regno di Napoli per gran parte del Rinascimento. Sotto i Sanseverino la città conobbe decenni di intensa vita culturale: Masuccio Salernitano fu segretario del primo principe della dinastia, Bernardo Tasso fu fido consigliere di Ferrante e la scuola medica ebbe nuovo impulso e splendore, grazie alla presenza di illustri personaggi quali Scipione Capece, Agostino Nifo e i fratelli Martelli. Con la caduta di Ferrante Sanseverino, nel 1578 la città fu data in feudo dal re a Nicola Grimaldi e solo nel 1590 riuscì a riscattarsi con il pagamento di una somma di denaro. La rivoluzione contro i governanti spagnoli nel 1647, ebbe ripercussioni anche a Salerno sul modello di quanto accaduto a Napoli con Masaniello, vi fu un moto

popolare guidato dal pescivendolo Ippolito di Pastina. Negli anni successivi la città fu colpita da diversi eventi drammatici che ridussero considerevolmente la popolazione della città: nel 1656 vi fu un'epidemia di peste e il 5 giugno 1688 subì un violento terremoto, seguito da una nuova scossa nel 1694.

Occorsero decenni perché le sorti di Salerno si risollevarono da questi eventi funesti. Ai primi del Settecento la città era ridotta ad un piccolo abitato di poche migliaia di abitanti e solo nella seconda metà del settecento, con l'arrivo dell'Illuminismo, vi fu un periodo di parziale rinascita. Nel 1799 la città aderì alla Repubblica Napoletana con i fratelli Ruggi d'Aragona, che istituirono un governo provvisorio e furono a capo del dipartimento del Sele.

V I E T R I S U L M A R E

Storicamente è identificata con l'antica Marcina, insediamento costiero prima etrusco-sannita, poi porto romano.

L'origine precisa di Marcina non è ancora del tutto definita anche se l'ipotesi più diffusa indica in Marina di Vietri, per la precisione nella valle del fiume Bonea alle falde del Monte San Liberatore, la sua presunta collocazione.

La pubblicazione a stampa della voce Marcina inizia nel XV secolo quando in Europa cominciano a diffondersi le prime edizioni tipografiche della Geografia di Strabone; la vera e propria diffusione del termine presso gli storici e nella pubblicistica si ebbe con il geografo Filippo Cluverio, il quale nel 1642 scriveva: "Marcinae oppidum illud est, quonunc dicitur vulgo Veteri". Inoltre alcuni documenti medievali del "Codex Diplomaticus Cavensis" della Badia di Cava, i quali accennano all'esistenza di rovine di una urbs vetus che sarebbe alla base dell'odierno toponimo Vietri. In documenti del 969 e del 972 si dice "intus ipsa civitate, qui fuit ipsa cibita de beteri (=veteri)"; in quello del 972 si precisa che "de locum de beteri ista et illa parte flubio Bonea iuxta litore maris".

La zona vietrese, con l'ancoraggio di Fuentes, possedeva un porto riparato, un approdo unico nella zona, dal momento che il lido della vicina Salerno, prossimo alla foce dell'Irno, era esposto ai marosi e soggetto ad insabbiamento.

Alla luce di questa considerazione "nautica", le migliori condizioni di sicurezza suggerirebbero, dunque, la foce del Bonea, e di conseguenza Vietri, come sito ideale per l'insediamento di un emporio commerciale etrusco; in più alla luce della

conformazione geografica del territorio, è quello vietrese l'unico centro sul mare, a sud di Punta della Campanella, a cosìbreve distanza da Nuceria Alfaterna.

La sua storia fino al 1806 è stata associata a quella di Cava de' Tirreni di cui era frazione. Marina di Vietri, infatti, era usata dai monaci della Badia come porto commerciale per gli scambi soprattutto con le zone a Sud di Salerno, quelle della "Piana del Sele".

Dal 1806 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Salerno del Regno delle Due Sicilie.

Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Salerno. Oggigiorno il comune ha una forte influenza di Salerno, per cui vi sono progetti di inserire Vietri sul Mare nell'area metropolitana di questa città.

Nel 1944, quando Salerno fu capitale d'Italia per alcuni mesi, il Re Vittorio Emanuele III alloggiò nella vicina Villa Guariglia, sita in frazione Raito.

C O S T I E R A A M A L F I T A N A

La costiera amalfitana è il tratto di costa campana, situato a sud della penisola sorrentina, che si affaccia sul golfo di Salerno; è delimitato a ovest da Positano e a est da Vietri sul Mare.

È un tratto di costa famoso in tutto il mondo per la sua bellezza naturalistica, sede di importanti insediamenti turistici. Considerato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, esso prende il nome dalla città di Amalfi, nucleo centrale della Costiera non solo geograficamente, ma anche storicamente.

La costiera amalfitana è nota per la sua eterogeneità: ognuno dei paesi della Costiera ha un proprio carattere e proprie tradizioni. La costiera amalfitana è nota anche per alcuni prodotti tipici, come il limoncello, liquore ottenuto dai limoni della zona (sfusato amalfitano), le alici e le conserve di pesce prodotte a Cetara, e le ceramiche realizzate e dipinte a mano a Vietri.

M A I O R I

Fondazione di Maiori secondo la leggenda

La leggenda principale, narrata dallo scrittore latino Plinio, vuole che la città di Maiori discenda dalla dea Maia, il quale nome, tradotto dal latino, assume il significato di "colei che porta crescita"^[2] oppure "colei che è grande"^{[4][5]}, in correlazione al nome

stesso della città. Altre leggende dicono che a Maiori i greci avessero dedicato un tempio alla dea BoxsturaI o che Ercole fosse arrivato fino al Falerzio: pare che nell'agro dove odiernamente trova spazio la frazione maiorese di Erchie si ergesse un tempio dedicato all'eroe.

Periodo etrusco e romano

La fondazione della città, come già si è detto, si attribuisce al popolo etrusco^[11]. Alla sopracitata tesi di Cerasuoli però lo storico A. M. Fresa volle aggiungere la tesi secondo la quale la città venne fondata dagli abitanti del vicino insediamento di Marcinna (odierna Vietri sul Mare), fuggiti dalla città in seguito ad una forte alluvione o ad un saccheggio. Questo ipotetico trasferimento della popolazione di Marcinna giustificerebbe anche, secondo lo storico, la forte evoluzione marinara che la città sviluppò nel tempo^[10].

Nel IV secolo a.C. i picentini, popolo italico attestato in Campania dal III secolo a.C. insediatisi nella costiera amalfitana, furono vinti dai romani che, nella romanizzazione dell'area, restaurarono la città^[10]. Nel periodo della caduta dell'Impero Romano d'Occidente vi furono altri insediamenti.

Periodo saraceno, normanno e pisano

Dopo l'anno mille fecero la comparsa in Italia Meridionale i guerrieri normanni, assoldati di volta in volta nelle contese locali dal potente di turno. In particolare si segnalò la famiglia degli Altavilla, tra cui spiccava Roberto il Guiscardo, sposò la principessa di Salerno Sichelgaita, figlia del duca Guaimario IV, che nel 1076 assediò ed espugnò Salerno prendendo il titolo di Duca di Puglia, Calabria e Sicilia e quindi anche il potere sulla città maiorese. Fu durante la dominazione normanna della penisola che a Maiori venne costruita la Torre Salicerchio (tuttora esistente).

Nel XIII secolo venne rinvenuta nelle reti di alcuni pescatori una statua in legno di cedro della Madonna, questa sarà poi trasportata nella chiesa del Castello di San Michele Arcangelo ed eletta a patrona principale col titolo di Santa Maria a Mare^[8], che sarà poi trasferito a tutta la pre-esistente chiesa.

In seguito alle invasioni prima saracene, poi pisane (saccheggi del 1135, del 1137 e del 1268), e alla conquista normanna, Maiori visse un periodo di crisi che riportò l'economia locale all'agricoltura, alla pesca e all'artigianato: il lento declino dell'economia marittima maiorese contribuì ad un cambiamento dell'assetto urbano della città, che riprese a svilupparsi lungo il corso del Reginna Major e non più sulla costa^[10]. A peggiorare la crisi ci fu poi nel 1343 un devastante maremoto menzionato

anche in una lettera di Francesco Petrarca indirizzata al cardinale Giovanni Colonna, e nel 1348 l'arrivo della peste.

Nel 1415 ottenne la visita della Regina di Napoli Giovanna II, che soggiornò per tre giorni nella frazione "San Pietro" in località "Due Porte".

Regno di Sicilia

Nel 1505 Papa Giulio II promosse la Chiesa di Santa Maria a Mare al rango di "Insigne Collegiata", dotandola di un Prevosto con insegne e poteri vescovili.

Passata al Regno di Sicilia, nel 1662 fu elevata a Città Regia dal Re di Sicilia Filippo III.

Durante questo periodo di verificarono due significative alluvioni; nel 1735 e nel 1773, ed una terribile pestilenza nel 1656

Regno delle Due Sicilie

Passata al Regno delle Due Sicilie, Maiori è stata, dal 1811 al 1860, capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Salerno.

Durante questo periodo si verificò un'epidemia di colera, nel 1837, e un'alluvione, nel 1846.

Regno d'Italia

Passata al Regno d'Italia col plebiscito del 1860, Maiori è stata fino al 1927 capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Salerno.

Durante questo periodo si verificò un'altra grave alluvione, nel 1910, che portò alla visita della città da parte del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. L'anno seguente invece ci fu un'altra epidemia di colera.

Nel 1943 a Maiori, durante l'operazione militare dello sbarco di Salerno e il conseguente arrivo delle truppe alleate anglo-americane, tre battaglioni ranger sbarcarono nella spiaggia della città, che scelsero come base, al fine di arrivare a Nocera.

M I N O R I

Minori (*Minùrë* in campano) è un comune italiano della provincia di Salerno, in Campania, nella Costiera Amalfitana. Dal 1997, così come l'intera Costa d'Amalfi, è stato dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'umanità.

L'area era abitata anche in età romana, come dimostra il ritrovamento della Villa romana di Minori, risalente probabilmente al I secolo d.C.. Il primo nucleo abitato di Minori si sviluppò nella località interna e collinare di Forcella nel V secolo ma con il ritrovamento delle reliquie di Santa Trofimenia la zona fu abbandonata e trasferita

lungo il litorale, cioè dove sorge l'attuale insediamento, nel VII secolo¹. Minori oggi è un'ambita meta turistica per i prodotti pasticceri, delizie che attirano ogni anno numerosi turisti alla ricerca dei sapori della costiera. Per questo motivo è conosciuta come *Città del Gusto*, mentre per il suo clima mite e piacevole è denominata *Eden della Costiera Amalfitan*

A M A L F I

Origini del nome

Il toponimo è di sicura origine romana ma con due ipotesi: a) derivazione da Melfi, città lucana, i cui transfughi giunsero sulla costiera fondando la città; b) derivazione dalla gens romana Amarfia (I secolo d.C.).

Storia



Il duomo di Sant'Andrea Apostolo

La sua fondazione viene fatta risalire ai Romani (il suo stemma reca la scritta *Descendit ex patribus romanorum*). A partire dal IX secolo, prima (in ordine cronologico) fra le repubbliche marinare, rivaleggiò con Pisa, Venezia e Genova per il controllo del Mar Mediterraneo.

Il Codice Marittimo di Amalfi, meglio noto col nome di *Tavole amalfitane*, ebbe una grande influenza fino al XVII secolo.

Amalfi raggiunse il proprio massimo splendore nell'XI secolo, dopodiché iniziò una rapida decadenza: nel 1131 fu conquistata dai Normanni e nel 1135 e 1137 saccheggiata dai pisani. Nel 1343, poi, una tempesta con conseguente maremoto distrusse gran parte della città.

Per tradizione, ogni anno un equipaggio di vogatori amalfitani partecipa alla Regata delle Antiche Repubbliche Marinare, sfidando gli armi delle città di Genova, Pisa e Venezia.

Per un errore di interpretazione di un testo latino, che riferiva invece che l'invenzione della bussola era attribuita dallo storico Flavio Biondo agli Amalfitani, il filologo Giambattista Pio sostenne che la bussola fosse stata inventata dall'amalfitano Flavio Gioia. Nel testo in questione (*Amalphi in Campania veteri magnetis usus inventus a Flavio traditur*), tuttavia, non bisogna intendere Flavio come l'inventore della bussola, ma solo come colui che ha riportato la notizia: appunto Flavio Biondo^[4]. Tuttavia i navigatori amalfitani potrebbero essere stati tra i primi ad usare quello strumento. "Un'antica tradizione amalfitana si riferisce, invece, ad un certo Giovanni Gioia quale inventore dello strumento marinaro"

Particolarmente fiorente nella storia della città e viva in due cartiere residue sulle molte presenti ed ormai in rovina, è l'industria cartaria, legata alla produzione della pregiata carta di Amalfi. In città infatti è possibile visitare il Museo della Carta di Amalfi.

Monumenti e luoghi d'interesse



- Duomo di Amalfi; Il più celebre monumento di Amalfi è certamente il Duomo in stile arabo-siciliano e dedicato a Sant'Andrea, patrono della città. Infatti più che di duomo si dovrebbe parlare di complesso, poiché l'edificio risulta composto da sovrapposizioni ed affiancamenti di varie chiese di varie epoche.
- Chiesa di Santa Maria a Piazza;
- Fontana di Sant'Andrea, con le sculture marmoree del santo patrono e di divinità marine, scolpite nel Settecento. Originariamente si trovava all'inizio della scalea del duomo, ma all'inizio del Novecento fu spostata dove la si può vedere. L'acqua della fontana proviene dal fiume Sele;

- Fontana di Cap 'e Ciuccio. Gli asini provenienti dalla Valle delle Ferriere, da dove proveniva e proviene l'acqua, vi si abbeveravano. Da alcuni decenni, vi è allestito un presepe stabile;
- Valle dei Mulini;
- Basilica del Crocifisso e museo diocesano;
- Chiesa, convento e chiostro di Sant'Antonio, fondati nel 1220, secondo la tradizione da San Francesco, recatosi in visita alle reliquie di Sant'Andrea, con il nome di Santa Maria degli Angeli. Il chiostro, visitabile solamente il pomeriggio della festa del santo padovano, riflette la semplicità dell'architettura francescana. La chiesa, con un'unica navata e ristrutturata nel Seicento, è barocca, come il coro ligneo e la tela dell'altare maggiore, raffigurante lo *Sposalizio di Maria e Giuseppe*. Settecenteschi sono invece i quadri degli altari minori. Le statue di Sant'Antonio, San Francesco, dell'Immacolata, di Santa Teresa, dell'Addolorata e di San Rocco sono di inizio Novecento. In cripta è custodito un quadro raffigurante la *Madonna del Carmine*, proveniente dall'omonima cappella sconsacrata. Il convento non è visitabile;
- Chiesa di Santa Maria Maggiore, o chiesa nuova, fatta costruire nel 986 dal duca Mansone I. La chiesa è a tre navate e assunse il nome di "chiesa nuova" dopo la creazione di un oratorio dei Padri Filippini nella cripta. Vi si venera una statua della Madonna Assunta;
- Chiesa della Madonna di Pompei, o di San Benedetto, d'inizio Cinquecento, a unica navata. Negli altari minori si trovano alcune tele e la statua di Sant'Elena, molto venerata, a cui era dedicato un monastero attiguo alla chiesa. Sull'altare maggiore si può vedere un grande complesso marmoreo, al cui centro si trova un dittico, affiancato dalle statue di San Benedetto e Santa Scolastica. In sagrestia si trova il simulacro della Madonna di Pompei;
- Chiesa dell'Addolorata, in stile neoclassico, decorata con stucchi, è sede della congrega omonima. Sull'altare si trovano una tela raffigurante la *Crocifissione* e la statua della Madonna Addolorata, portata in processione il venerdì santo.
- Chiesa di San Nicola dei Greci, o San Biagio a Vagliendola, o della SS. Trinità, dell'XI secolo, sede dell'arciconfraternita omonima. Ha un'unica navata con volta a botte e tele negli altari minori. Possiede un coro ligneo. La statua della SS. Trinità si trova in sagrestia, mentre quelle di San Biagio e San Nicola sull'altare. Il vero gioiello è però il campanile in stile moresco di fine Ottocento, uno dei simboli di Amalfi;

- Santuario della Madonna del Rosario. Fu ricostruito nel 1876, un anno dopo che un'alluvione distrusse la precedente chiesa, anche se la statua della Madonna fu miracolosamente ritrovata intatta. La chiesa ha un'unica navata e volta a botte. Negli altari minori si trovano le statue del Sacro Cuore di Gesù, di Santa Rita, della Madonna della Cintura, di San Francesco, San Basilio e San Gabriele dell'Addolorata. Il soffitto è affrescato e sull'altare si trova la miracolosa statua della Madonna;
- Chiesa di Maria SS. Assunta in cielo nella frazione di Pastena, fu edificata tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo. Conserva ancora, unico caso in costiera amalfitana, una conformazione a due navate di eguale ampiezza, invece della usuali una o tre. Al suo interno custodisce un'urna cineraria e un capitello romano di spolio. Custodisce anche una pregevole tavola del '500 rappresentante l'assunzione della Madonna in cielo, opera dell'artista maionese Giovannangelo D'Amato, recentemente restaurata.
- Chiesa della Madonna del Pino, nella frazione Pastena;
- Chiesa di Santa Marina (nella frazione Poggerola). Nella chiesa, ristrutturata, si conservano la statua della santa patrona della frazione e un presepe napoletano del Settecento;
- Santuario della Madonna delle Grazie, o del Latte (nella frazione Poggerola), del Cinquecento. Fu edificata da un gruppo di pogerolesi per mantenere fede a un voto fatto durante un'epidemia di peste che aveva colpito il villaggio. Verso la fine dello stesso secolo, il 14 agosto, dalla statua della Madonna sgorgò una grande quantità di latte. Sull'altare si trova un trittico cinquecentesco e la miracolosa statua della Madonna che nel seno ha incastonata una pietruzza su cui, secondo la tradizione, sarebbe caduta una goccia di latte quando Maria allattava Gesù durante la fuga in Egitto;
- Chiesa sconsacrata di S. Michele Arcangelo nella frazione di Poggerola, costruita da Orso Castellomata nel X secolo. Ha un impianto a croce greca di influsso bizantino.
- Chiesa della Natività di Maria SS. nella frazione di Lone, edificata intorno al 1890 dopo il crollo della primitiva chiesa fondata nel 1202. Custodisce una tavola dipinta nel '300 e rappresentante la Madonna del latte.
- Chiesa di San Michele Arcangelo nella frazione di Vettica Minore. costituisce l'ampliamento settecentesco di una preesistenza medievale. Custodisce una tela del pittore Marco Pino da Siena che rappresenta la *Madonna del Rosario*.

- Chiesa di San Pietro (nella frazione Tovere), del Duecento. Rimaneggiata in più epoche, la chiesa ha tre navate. Vi si venerava un Crocifisso trecentesco, trafugato nel 1977. Un nuovo Crocifisso, realizzato a Ortisei, è arrivato a Tovere un decennio dopo il furto. Qui si trovano anche alcune statue raffiguranti San Pietro, Sant'Anna e l'Immacolata e un presepe napoletano del Settecento.
- Cappella sconsacrata di San Cristoforo al Cieco (nella frazione Pastena), dell'XI secolo. Fu fondata dal duca Mansone II detto il Cieco, da cui prese anche il nome la zona e la cappella.

Storia - POSITANO



Storia

In età romana fu luogo di villeggiatura come attestato dal ritrovamento di una villa al di sotto della chiesa di Santa Maria Assunta. L'accesso alla villa avveniva via mare. Dal X al XII secolo è stato parte del Ducato di Amalfi.

Dal 1806 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Salerno del Regno delle Due Sicilie.

Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Salerno.

Monumenti e luoghi d'interesse

Torri saracene

L'età medioevale vide la costruzione di numerose torri per l'avvistamento dei Saraceni, autori di numerose incursioni e razzie ai danni della popolazione locale. La prima torre si trova al di fuori del comune Positanese, in località PuntaCampanella, dove termina la Costiera Amalfitana ed inizia quella Sorrentina. Da lì, avvistati gli arabi, si lanciava il primo segnale, un colpo di cannone, e da questo poi il tam tam si spostava alla seconda, alla terza e poi così via, percorrendo Positano e tutta la

Costiera Amalfitana. In questo modo i Positanesi potevano rifugiarsi sulle ripide alture (così sono state create le frazioni di Montepertuso e Nocelle). Infatti i Saraceni, abili navigatori e combattenti, erano sfavoriti nell'addentrarsi sulle alture, ed erano facilmente preda dei contrattacchi da parte della popolazione locale.

C E R T O S A D I P A D U L A



Riconosciuta nel 1998 patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO la Certosa di San Lorenzo, anche conosciuta come Certosa di Padula è di certo uno dei posti più belli della provincia di Salerno.

La stupenda Certosa di San Lorenzo, rende il Comune di Padula la principale meta del turismo religioso in Campania oltre ad essere tra i monumenti più suggestivi del patrimonio artistico italiano.

Lo stile architettonico è quasi prevalentemente barocco, infatti sono davvero poche le tracce trecentesche superstiti. Il complesso conta circa 350 stanze ed occupa una superficie di 51.500 m² di cui 15.000 impegnati solo dal chiostro, il più grande del mondo. La Certosa di San Lorenzo, grazie alla sua vasta estensione è seconda solo alla Certosa di Grenoble in Francia.

Certosa di Padula, il monastero

È possibile dividere l'impianto architettonico della Certosa di Padula in due zone: nella prima rientrano i luoghi di lavoro mentre nella seconda vi è la zona di residenza dei monaci.

La struttura della certosa, come per tutte le altre certose, segue la regola certosina, ovvero la regola che predica lavoro e contemplazione. Proprio per questo nella certosa esistono luoghi differenti per la loro attuazione: il chiostro, la biblioteca, dove è ancora possibile ammirare il pavimento fatto da mattonelle in ceramica Vietrese, la Cappella decorata con preziosi marmi, la grande cucina, le grandi cantine del vino, le lavanderie ed i campi limitrofi dove venivano coltivati i frutti della terra per il sostentamento dei monaci.

Nonostante nella Chiesa come in altri luoghi della Certosa di adula, i numerosi spazi vuoti testimoniano la soppressione della Certosa da parte dei francesi agli inizi dell'Ottocento, che provocarono la dispersione di numerosi tesori artistici, la Certosa di Padula è simbolo di grande architettura oltre che di un grandioso passato.

Grotte di Pertosa

Un viaggio di oltre un chilometro, con 400 metri da percorrere in barca navigando il fiume sotterraneo, giungendo alla cascata interna per visitare la Sala del Paradiso, per poi continuare sul ramo settentrionale scoprendo la maestosità della Grande Sala, le particolarità della Sala delle Spugne e il fascino del Braccio delle Meraviglie. Potrete scegliere tra 2 percorsi, di diversa durata: la visita non è faticosa e l'accesso non presenta alcuna difficoltà, pertanto è adatta a persone di tutte le età



PERCORSO COMPLETO: 100 MIN. / 1500 METRI A PIEDI, 400 IN BARCA

Un itinerario di 100 minuti che vi permetterà di visitare tutta la grotta accessibile al pubblico, navigando il fiume sotterraneo Negro, giungendo alla cascata interna per visitare la Sala del Paradiso e continuare, dopo un secondo tratto in barca, sul ramo settentrionale scoprendo la maestosità della Grande Sala, le particolarità della Sala delle Spugne e il fascino del Braccio delle Meraviglie.